

Sebastiano Catte

NILS LIEDHOLM
e la memoria lieve del calcio

ÈTHOS EDIZIONI

INDICE

Ringraziamenti, 9

Presentazione, 11

Intervista ad Antonio Ghirelli, 15

Intervista a Gianni Rivera, 20

1. NILS LIEDHOLM, L'ANTIPERSONAGGIO, 29
2. DALLA STRADA DELLA FERROVIA ALLA SERIE A, 49
3. DALL'ESORDIO IN NAZIONALE ALLA MEDAGLIA D'ORO OLIMPICA, 79
4. A MILANO: DAL GRE-NO-LI A SCHIAFFINO, 91
Intervista a Cesare Maldini, 156
5. CAMPIONE DEL MONDO PER CINQUE MINUTI, 163
6. DA CALCIATORE A MISTER, 177
7. LE SFIDE IMPOSSIBILI E I GIOVANI TALENTI, 201
9. LA ZONA E LO STORICO SCUDETTO CON LA ROMA, 217
Intervista a Paulo Roberto Falcao, 241
Intervista a Bruno Conti, 248
10. L'AVVENTO DI BERLUSCONI E IL CALCIO DEL FUTURO, 253



Il francobollo celebrativo del centenario della Federazione calcistica svedese (2004). È dedicato a Nils Liedholm, qui immortalato mentre sta per realizzare il primo gol della sua Nazionale (di cui era capitano) nella finale dei mondiali del 1958, che vedrà poi trionfare il Brasile di Pelè e di Garrincha. In un recente sondaggio Nils Liedholm è stato votato come il più forte calciatore svedese di tutti i tempi.

PRESENTAZIONE

Nel scegliere una foto di Nils Liedholm per la copertina di questo libro non vi è stata alcuna esitazione nel dare la preferenza a quella in cui l'ex campione svedese fa il suo ingresso in campo con il pallone sotto il braccio in occasione di una partita internazionale del Milan. Questa vecchia immagine degli anni Cinquanta rivela l'uomo e il campione più di tanti articoli: un magnifico cocktail di eleganza, prestanza atletica, signorilità, amore profondo e disinteressato per lo sport. E ci trasmette al tempo stesso un'idea del calcio per certi versi molto distante da quella che ha preso il sopravvento in questo periodo storico.

Come si può osservare non ci sono barriere divisorie tra le gradinate e il terreno di gioco, mentre l'espressione serena e gioiosa che si coglie sul volto di gran parte degli spettatori ci riporta a un calcio antico che era ancora "la domenica della buona gente, anche per chi lo giocava", come ha spiegato molto efficacemente in queste pagine Antonio Ghirelli.

Non si tratta di evocare un'immaginaria e nostalgica età dell'oro del passato da contrapporre alla decadenza dei nostri tempi. Ma è anche vero che una maggiore consapevolezza della memoria del passato può offrire forse un piccolo ancoraggio a coloro che vogliono ritrovare un'identità smarrita con l'avvento di un calcio più sano, che poco abbia a che spartire con quello

che vediamo affermarsi oggi con la cultura del business a ogni costo, delle scorciatoie farmacologiche, delle stucchevoli e interminabili discussioni intorno alle moviole e ai movioloni.

Se la memoria storica del calcio potesse identificarsi con un personaggio non c'è dubbio che Nils Liedholm sarebbe uno dei pochissimi al mondo ad avere i titoli per aspirare a un tale simbolico riconoscimento. Lo svedese ha rappresentato un po' un ideale *trait d'union* tra il calcio dell'immediato dopoguerra e quello dei nostri giorni. Se facessimo sfilare infatti in un'immaginaria passerella alcuni dei più grandi campioni che hanno attraversato questo lungo periodo storico, ci accorgeremmo che gran parte di essi hanno avuto molteplici e significativi punti di contatto con il grande maestro svedese. Tra questi spiccano compagni squadra (Nordahl e Schiaffino su tutti) e chi lo ha affrontato più volte da avversario in importanti competizioni internazionali (è il caso di Di Stefano e Pelè); altri ancora (come Rivera, Falcao, Conti, Baresi, Maldini, Ancelotti, Totti) lo hanno avuto come allenatore. Per molti di essi il tecnico svedese è stato un punto di riferimento fondamentale nella loro crescita umana e professionale. Un vero e proprio *maestro*, insomma, un titolo conquistato sul campo grazie a un bagaglio di esperienza e a un carisma formidabili, riconosciuto da tutti. Anche da chi – come Gianni Brera – aveva una concezione del calcio per certi versi lontanissima dalla sua. “Nils del calcio è un vero pedagogista perché riesce a insegnarlo, non solo a prescriverlo – ha scritto il vecchio *Gioannfucarlo*. I tecnici come lui sono preziosi proprio perché sono pochi. Altri danno l'impressione di insegnare all'università senza aver superato il liceo.”

Ma sarebbe riduttivo associare questo suo appellativo ai soli meriti sportivi. Chi aveva come maestro Nils Liedholm non poteva non subirne il fascino discreto di una personalità ric-

chissima di doti umane apparentemente semplici, eppure rare, quali la tolleranza, la lealtà, la gentilezza; ed ancora, la saggezza di chi considera effimere gran parte delle passioni umane. Quel particolare tipo di saggezza che, consolidatasi grazie all'esperienza, consente di evitare di prendere troppo sul serio noi e gli altri e lascia quindi ampio spazio all'humour e al paradosso. Qualità non banali, soprattutto in un mondo in cui spesso coloro che cercano di restare fedeli a certi principi di lealtà sportiva e di correttezza vengono fatti passare come individui che difficilmente potranno aspirare ad essere dei vincenti nello sport e nella vita. Nils Liedholm ha smentito sul campo questo assunto, dimostrando – lo ha fatto notare di recente Giorgio Tosatti nel suo ultimo libro – come sia possibile ottenere risultati eccellenti senza mai perdere di vista l'idea di un calcio esteticamente attraente, solare ed elegante.

È significativo a tale riguardo il fatto che nella sua ventennale carriera di calciatore non abbia mai subito l'onta di una sola ammonizione. In seguito, da allenatore, ha saputo resistere con grande classe a provocazioni e volgarità di ogni tipo senza lasciarsi andare mai a un moto di insofferenza, a una parola fuori posto, a una sola polemica nei confronti di qualche suo collega o della stampa. Anche fuori del campo, insomma, il suo stile è sempre rimasto fedele a quello che mostrava sul terreno di gioco con il suo incedere a testa alta e la sua corsa perfetta ad ampie falcate da manuale del calcio. “Uno dei calciatori più eleganti della storia del calcio” – ha scritto di lui lo scrittore sudamericano Eduardo Galeano dopo averlo ammirato ai campionati del mondo del 1958 in Svezia.

Le pagine che seguono sono il risultato di lunghe conversazioni in cui l'ex allenatore ha parlato spesso a ruota libera, senza uno schema prestabilito e spaziando dalle prime esperienze cal-

cistiche in Svezia ai ritratti dei grandi campioni di ieri e di oggi; dalle epiche sfide con il Milan negli anni '50 alla Roma di Falcao e di Bruno Conti. Si è resa quindi necessaria una ricostruzione delle interviste secondo un ordine cronologico e un quadro storico e sociale di riferimento, conservando al tempo stesso il tono lieve della chiacchierata tra amici. Il libro è quindi anche un pretesto per ripercorrere – dal punto di vista privilegiato di un grande protagonista – più di mezzo secolo di storia del calcio nazionale e internazionale, attraverso i ritratti dei campioni e i cambiamenti (tecnico-tattici e sociali) che ne hanno accompagnato la sua evoluzione fino ai giorni nostri.

Questo lavoro non ha la pretesa di proporsi come una biografia di Nils Liedholm in senso stretto. È – più modestamente – un piccolo reportage, sotto forma di intervista, sulla sua lunga e prestigiosa carriera di calciatore e di allenatore, un doveroso omaggio a un grande uomo di sport. Un'occasione anche per far risaltare la sua influenza decisiva nel calcio di oggi. Una centralità spesso sottovalutata da molti commentatori, anche quando non sempre danno il giusto rilievo al lavoro prezioso svolto dal “barone” svedese nel creare i presupposti per le grandi vittorie del Milan a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta.

Nelle pagine che seguono troverete anche le interviste a personalità che hanno fornito preziose testimonianze sul percorso umano e sportivo del nostro ex campione. Due di queste (ad Antonio Ghirelli e a Gianni Rivera) sono state inserite nella parte iniziale perché ci sembravano particolarmente significative per introdurre l'argomento con un chiaro riferimento al contesto storico-sportivo.

INTERVISTA CON ANTONIO GHIRELLI

Nils Liedholm, il finto Oblomov

Napoletano, 85 anni portati in maniera splendida, Antonio Ghirelli è una delle firme più prestigiose del giornalismo italiano. Ha iniziato la sua carriera nel periodo della guerra di liberazione, a cui partecipò militando nelle file della resistenza partigiana. Aderì giovanissimo al partito comunista, da cui uscì nel 1956 per poi aderire al partito socialista in seguito alla brutale invasione dei carri armati sovietici in Ungheria. Ha diretto in passato “Il Corriere dello Sport”, “Tuttosport”, il Tg2 e l’“Avanti”. È stato capo dell’Ufficio stampa del Quirinale sotto la presidenza di Sandro Pertini. Scrittore e romanziere di successo, ha pubblicato numerosi saggi storici di argomento politico-sociale e sportivo, tra cui ricordiamo *Storia del calcio in Italia* (Einaudi), *Storia di Napoli* (Einaudi), *Caro Presidente* (Rizzoli) – dedicato a Sandro Pertini, *Una bella storia* (Avagliano), *Democristiani, storia di una classe politica dagli anni Trenta alla Seconda Repubblica* (Mondadori), fino al più recente *Aspettando la rivoluzione* (Mondadori), un saggio sulla storia della sinistra italiana.

Dottor Ghirelli, qual’è il suo ricordo di Nils Liedholm calciatore? Crede che possa essere accostato ad altri campioni della sua epoca o dei giorni nostri?

Un giocatore con le caratteristiche fisiche, atletiche e psicologiche di Liedholm potrebbe figurare splendidamente in qualunque grande squadra del calcio attuale. In particolare, la sua velocità

quasi olimpica e la sua struttura muscolare ne farebbero un esterno della qualità di un Beckham. Inoltre la sua intelligenza tattica gli consentirebbe di figurare bene anche come creatore di gioco alla maniera di uno Zidane, al quale somiglia anche per la capacità di ridimensionare con ironia il proprio ruolo di superstar.

Molti osservatori ritengono che Liedholm sia stato il vero uomo-squadra del Milan nell'intero arco degli anni Cinquanta. Lei concorda con questa interpretazione?

Non c'è dubbio che nel Milan degli anni '50 Nils Liedholm sia stato un grandissimo leader, le cui virtù in campo e fuori erano riconosciute da tutti, compagni e avversari. Tuttavia è vero che in quella squadra brillava soprattutto la stella di un fuoriclasse del calibro di Schiaffino, che in quegli anni era l'uomo in grado davvero di fare la differenza in campo. Elementi come Schiaffino, uomini-orchestra come lui sono rarissimi. Nemmeno Gren, il "professore", il grande compagno di Liddas e di Nordhal nella grande Nazionale di Svezia e nel Milan, ha attinto al livello del campione uruguayano. Il quale si può dire abbia resistito da solo, ai mondiali disputati nel 1954 in Svizzera nella drammatica semifinale contro l'Ungheria del grande Puskas e degli altri fuoriclasse allenati dal signor Sebes.

Il Gre-No-Li, come è noto, ha rappresentato una grande svolta per il Milan degli anni Cinquanta, in quanto grazie a loro la squadra rossonera è arrivata a traguardi mai raggiunti prima di allora. A suo parere il loro avvento ha avuto ripercussioni anche sul piano sociale, tra i milanesi in particolare? Come vivevano in quel periodo gli italiani la loro passione per il calcio e come è cambiata nel corso degli anni, fino alla nostra epoca?

Non vi è dubbio che l'ingaggio dei tre svedesi da parte del Milan abbia segnato una tappa fondamentale nella marcia del

calcio italiano verso la sua internalizzazione e soprattutto nella sua organizzazione come un “mix” tra sport e spettacolo. Con il loro innesto nelle file rossonere, il Milan si è allineato praticamente alla Juventus e all’Internazionale come antesignano di un gioco entusiasmante e di un tifo da grandissimo club. Lo stesso traguardo, insomma, raggiunto dall’Inter di Moratti con l’ingaggio di Helenio Herrera e la prima, memorabile vittoria (a Vienna) nella Coppa dei Campioni. Attenzione, però, a non confondere quel gioco e quel tifo con gli attuali modelli: superiore, forse, quello di oggi per la rapidità e la potenza atletica; inferiore, il tifo dei nostri tempi, per il fanatismo, l’intolleranza e l’eccessivo culto del grande calciatore come divo.

Liedholm oggi va un po’ controcorrente a proposito dei raffronti tra il calcio di oggi e quello di ieri. Quando gli chiedono se i campioni della sua epoca avrebbero avuto successo anche nel calcio di oggi, lui risponde che ci sarebbe da chiedersi piuttosto se molti di coloro che oggi vengono definiti campioni potrebbero fregiarsi di un tale titolo se si fossero cimentati al cospetto di molti assi degli anni Cinquanta e Sessanta. Lei concorda?

Personalmente, non sono d’accordo con il nostro “barone”, ed è l’unico punto sul quale manco di condividere il suo punto di vista, anche se molto probabilmente ha comunque ragione lui, perché il sottoscritto è molto lontano dal suo livello di competenza. Tuttavia continuo a pensare che giocare in maniera frenetica, e con il fiato addosso dei cosiddetti “incontristi”, sia molto più difficile di quanto fosse all’epoca di Liddas. Per non parlare, naturalmente, della enorme pressione che attualmente esercitano sui calciatori i “mass media”, gli interessi finanziari dei club e la pazzesca frequenza degli impegni che è imposta dalle esigenze della televisione, specialmente di quella “pay per view”. Allora il calcio era ancora la domenica della buona gente, anche per chi lo giocava.

Come allenatore Liedholm ha avuto il grande merito di infondere ai suoi calciatori la cosiddetta “mentalità vincente” in maniera molto soft e senza quell’aggressività che sembra essere oggi il tratto distintivo di molti allenatori che vanno per la maggiore. Lei crede che un simile approccio possa avere successo anche oggi?

Sono convinto che l’approccio, il metodo di Liddas sarebbe validissimo anche oggi. Prima di tutto, nei rapporti tra allenatore e giocatori conta più di quanto si creda comunemente il passato del tecnico, il suo “pedigree”, la fama che lo circonda. L’ambiente del calcio, come quello del cinema o del giornalismo, è molto legato alla considerazione del valore professionale e alla conoscenza delle vicende passate. In secondo luogo, uomini intelligenti e spiritosi come Nils (o come Boskov) hanno troppa conoscenza degli uomini e della loro psicologia per aver bisogno di fare la voce grossa o, peggio, per imporsi con la “mentalità vincente” o simili baggianate. È vero che taluni allenatori i quali oggi vanno “per la maggiore”, ostentano spesso aggressività ed arroganza, ma non lo fanno nei rapporti con i loro allievi (non, almeno, abitualmente) ma soprattutto con la stampa e gli altri “mass-media”, forti come si sentono dei loro scriteriati guadagni. Liedholm non era certo tipo da cedere in simili forme di pacchiana burbanza: il suo stile era “soft” per definizione.

Quale è stato il suo merito maggiore nello storico scudetto della Roma nella stagione 1982-83?

Devo premettere che a quell’epoca ero immerso nel lavoro di responsabile stampa per il Presidente Pertini e quindi non ho potuto seguire con particolare attenzione quelle vicende. Tuttavia ricordo bene come in quel periodo intorno ai colori giallorossi si fosse riversata una passione sportiva, una *fede*, quasi una sorta di superstizione e di grande dedizione che ha investi-

to non solo i ceti più popolari ma anche frange di professionisti, intellettuali e operatori economici. Liedholm anche in quell'occasione seppe restare fedele al suo personaggio, di colui che vorrebbe passare per una sorta di Oblomov del calcio, cioè come un "grande pigro". Dietro quella maschera si celava invece uno degli uomini più arguti e più preparati del nostro maggiore sport nazionale. Da serio studioso e conoscitore profondo e raffinato del gioco, Liedholm ha sempre avuto la capacità di trasfondere nelle sue squadre le sue caratteristiche umane e tecniche. In quest'opera originale e meritoria potremmo accostarlo per certi versi a un altro grande maestro del passato, Fulvio Bernardini.

Gli schemi di gioco che ha introdotto con grande coraggio in quegli anni hanno rappresentato una indubbia svolta nel calcio italiano. E si sono rivelati ancora più convincenti grazie alla penetrazione psicologica con cui seguiva, pungolava e divertiva i suoi giocatori. Tra di essi Falcao è stato indubbiamente il vero catalizzatore del gioco su cui è stata costruita la squadra, grazie a un senso del gioco e del piazzamento davvero unici.

INTERVISTA CON GIANNI RIVERA

Nel trovarci faccia a faccia con Gianni Rivera nel suo ufficio di delegato allo sport per il Comune di Roma si fa molta fatica ad immaginarlo immerso nella quotidiana routine del suo ruolo istituzionale. Inevitabile, infatti, correre con la mente all'epoca in cui a San Siro e negli stadi di tutto il mondo deliziava la platea con la sua impareggiabile visione di gioco e i lanci perfetti capaci di mandare in gol anche compagni dotati di un bagaglio tecnico mediocre. Un calciatore che è entrato a pieno diritto nell'Olimpo dei più grandi di sempre e che ancora oggi viene fatto scomodare come pietra di paragone quando un nuovo fuoriclasse sembra affacciarsi alla ribalta. Bandiera del Milan per ben 19 anni, ha conquistato con la squadra rossonera 3 scudetti, 2 Coppe dei Campioni, 1 Coppa Intercontinentale e 2 Coppe delle Coppe. È stato il primo italiano a conquistare il pallone d'oro nel 1969. Tra i suoi ricordi più belli ci sono proprio le parole che gli dedicò *France Football* nel motivare la consegna di quel prestigioso trofeo: "In un calcio arido, cattivo, con troppi dubbi di doping e premi elevati, Rivera è il solo a dare un senso di poesia a questo sport".

Gianni Rivera ha esordito nel Milan a 16 anni proprio nell'anno in cui Nils Liedholm disputava la sua ultima stagione da calciatore. L'incontro con il maestro svedese rappresenta un po' un ideale passaggio di consegne tra due grandi personaggi simbolo della squadra milanista.

Rivera, come è stato il suo primo approccio con Nils Liedholm?

I primi ricordi sono legati alla fine degli anni '50, quando Pedroni, il mio allenatore nell'Alessandria, fece di tutto per farmi fare un provino con il Milan. Avevo solo 16 anni e mi accompagnò a Linate, dove allora si allenava la squadra rossonera. Nella partitella fui schierato nella formazione titolare che affrontava quella giovanile, quindi insieme a Liedholm e Schiaffino, i due leader di quella squadra. Come si sa quel test andò bene e, malgrado lo scetticismo di qualcuno, i dirigenti del Milan decisero di acquistarmi. Qualche anno dopo seppi che Liedholm ebbe un ruolo fondamentale in quella decisione. Dopo quel provino infatti lui, insieme a Schiaffino, andò da Viani per consigliargli di prendermi. Ho saputo che dovette esercitare tutte le sue capacità persuasive per cercare di smontare l'iniziale diffidenza di quei dirigenti milanisti che avevano poca fiducia in me per via di un fisico gracile e quindi – secondo loro – dotato di una scarsa propensione nei confronti di uno sport “maschio” per eccellenza come il calcio.

Quando qualche mese dopo arrivai al Milan, giocai per un anno intero insieme a Liedholm in quella che fu la sua ultima stagione da calciatore. Non c'è dubbio che per me sia stata una grande fortuna (oltre che un grande onore) aver avuto l'opportunità di iniziare in quel grande club avendo lui come compagno di squadra e come punto di riferimento. Era considerato da tutti già allora un monumento vivente del calcio. Aveva un fortissimo ascendente sui giocatori, soprattutto sui giovani, per i quali era un esempio da seguire. Ho imparato molto da Liedholm, anche perché l'anno successivo, quando divenne responsabile tecnico delle giovanili del Milan, fui mandato spesso ad allenarmi con lui.

Quali insegnamenti di Liedholm le sono rimasti maggiormente impressi?

Lui lasciava molta libertà a noi giocatori. La sua cultura sportiva si basava sul concetto di fondo che un calciatore doveva essere professionista per scelta e non per obbligo. Certo, quando capiva che qualcuno andava un po' troppo sopra le righe o remava contro, sapeva come richiamarlo alle proprie responsabilità. Ma lo faceva senza quell'impeto aggressivo e autoritario che a quei tempi era comune un po' a tutti gli allenatori, senza alzare mai la voce. Inoltre aveva la straordinaria capacità di far svolgere gli allenamenti facendo in modo che la partita della domenica successiva potesse essere impostata in maniera tale che i movimenti fossero automatici, quasi naturali. Anche allora a lui piaceva un tipo di calcio basato sul possesso del pallone, e in funzione di questa idea di fondo impostava i suoi allenamenti, che sapeva oltretutto rendere sempre divertenti (e che raramente faceva pesare ai giocatori).

A suo avviso quali sono stati i cambiamenti più significativi che Liedholm ha apportato nel calcio italiano?

Se consideriamo la storia del calcio italiano dal dopoguerra a oggi, non c'è dubbio che Liedholm debba essere considerato come uno dei tecnici più innovatori in assoluto. Basti solo pensare a quel che è riuscito a fare a Roma: è stato il primo allenatore a imporsi andando contro la mentalità dominante del calcio all'italiana basato sul concetto del "prima non prenderle".

Riuscì ad esprimere la sua notevole capacità nell'innovare anche con il vostro Milan, quando vincente lo storico scudetto della stella?

Certamente. In quel Milan della stella lui fu molto bravo nel mantenere un gruppo molto unito e nell'inventarsi letteralmente una squadra, dal momento che abbondavano le mezze

punte e c'era un solo attaccante di ruolo. Era molto bravo nel saper mantenere l'armonia all'interno della squadra e questo – ripeto – senza mai dover far sfoggio di un comportamento aggressivo, semplicemente creando le condizioni perché questo clima si venisse a creare. Allenandoti poi in un certo modo, l'affiatamento risultava naturale, non aveva mai bisogno di lavagne o di schemi astrusi.

Torniamo al vecchio Milan degli anni Sessanta in cui Liedholm iniziò la carriera di allenatore. A suo parere c'erano già allora delle anticipazioni di quel gioco a zona che trovò poi la sua massima espressione nella Roma degli anni Ottanta?

Devo dire che allora le marcature erano ancora fisse, come si usava a quei tempi. Tuttavia, basando il gioco sul possesso di palla, sui piedi buoni, anche i movimenti dei difensori erano conseguenti. In lui c'era la tendenza a far partecipare tutta la squadra all'impostazione del gioco, il movimento era automatico. Non c'era poi bisogno di dire ai giocatori cosa dovevano fare durante la partita perché sapevano già come muoversi.

Trattava voi calciatori tutti allo stesso modo o vi erano dei rapporti privilegiati all'interno dello spogliatoio?

È ovvio che con i più anziani e i più esperti il rapporto fosse diverso rispetto a quello con i giovani. C'era con loro più dialogo anche perché dovevano fare gli “allenatori” in campo e quindi avevano più voce in capitolo. Con i giovani aveva un rapporto splendido, sapeva bene come coinvolgerli in modo concreto, li aiutava moltissimo a maturare. Se poi un giovane aveva un certo valore non esitava nel responsabilizzarlo e nel fare di tutto perché potesse esprimere al meglio il suo talento e le sue qualità.

In quegli anni lei ebbe come maestri anche personaggi del calibro di Viani e di Rocco, con i quali Liedholm collaborò all'inizio della sua carriera di tecnico. Quali erano i rapporti tra lo svedese e questi due allenatori, uomini dal temperamento molto sanguigno e lontani come personalità e come concezione del calcio da quella di Liedholm?

Liedholm è uno che non ha mai avuto problemi di dialogo con nessuno, neppure con personaggi che apparivano molto distanti da lui come modo di essere e come idee di gioco. A noi giocatori concedeva piena libertà; cercava sempre il confronto, anche se alla fine era sempre lui che prendeva le decisioni. Non amava le polemiche, anche perché non capiva il motivo per cui ci sarebbero dovute essere.

Come ha sottolineato prima, Liedholm ha sempre mostrato una particolare attitudine nel far emergere il talento dei giovani, lanciando o contribuendo a far crescere un gran numero di campioni. Qual era il suo segreto in questo? Pensa che il suo metodo possa essere valido anche oggi?

Se lui individuava dei giovani potenzialmente validi non si faceva impressionare dai nomi e non aveva difficoltà a schierarli in campo anche se doveva scontentare qualche "senatore". Si dedicava con passione e con straordinaria pazienza a loro per cercare di eliminarne i difetti, anche a costo di far ripetere cento volte lo stesso esercizio o lo stesso schema di gioco.

Questa cultura che Liedholm ha espresso così bene nella sua lunga e felice carriera di allenatore purtroppo non ha fatto presa sulla mentalità dei dirigenti attuali. Questi ultimi mostrano poca lungimiranza, ritenendo che sia meglio inseguire il grande nome in giro per il mondo piuttosto che investire risorse ed energie nel valorizzare i giovani. E questa è una cultura che non paga per il calcio italiano.

Per quale motivo?

Perché si sa che quando ci sono troppi stranieri c'è il rischio di privilegiare esclusivamente gli aspetti professionali e non quelli partecipativi, ambientali, di cuore, che pure dovrebbero essere tenuti in grande considerazione nello sport e nel calcio in particolare. Con gli inserimenti costanti dei giovani invece puoi garantire almeno quella continuità anche affettiva che oggi un po' si sta perdendo, almeno per quanto riguarda molte grandi squadre.

A suo parere in che modo è possibile invertire questa tendenza?

L'attuale classe dirigente del calcio non dà purtroppo la sensazione che si voglia concretamente uscire da questo stato di cose. Ci troviamo un po' davanti ad un *impasse*, perché le riforme possono essere realizzate solo all'interno del movimento. Ma allo stesso tempo c'è da chiedersi se queste iniziative possano essere prese da quei dirigenti che poi sono anche i massimi responsabili dell'attuale degrado. Per questo penso che non si possa prescindere da un ricambio dell'attuale dirigenza, perché chi ha un certo tipo di cultura è molto difficile che possa cambiare. Può cambiare un giovane ma a sessant'anni si fa molta fatica ad assimilare una nuova mentalità.

Lei di recente ha evocato lo spettro della fine del calcio se non si interviene in maniera drastica. È ancora di questo avviso?

Se non cambia qualcosa con l'avvento di una nuova classe dirigente questo rischio purtroppo è reale. Non bisogna dimenticare un fatto importante. Il calcio ha una vita relativamente giovane nella storia e come molti altri fenomeni e creazioni dell'uomo potrebbe essere destinato a non durare in eterno. È un esito possibile. Se il movimento esplose poi sarà molto difficile ricomporre

insieme i pezzi, per questo occorre intervenire prima che sia troppo tardi. La speranza è quella che si arrivi a un ribaltamento della logica secondo la quale l'importante è vincere, con qualunque mezzo. Anche perché i mezzi che magari ti potrebbero consentire una volta di vincere non è detto che siano efficaci l'anno successivo. Ecco, se si supera questo concetto forse potrebbe esserci una via di uscita.

Lei pensa che un maestro Liedholm avrebbe la possibilità di inserirsi con successo anche nel calcio attuale?

Il calcio in fondo è sempre lo stesso rispetto a cinquant'anni fa. Chi – come Liedholm – ha avuto questo sport nel sangue e lo ha giocato ad altissimo livello, non potrà che fare sempre bene, se avrà l'intelligenza di adeguarsi ai tempi. Dipende soprattutto dai giocatori che si hanno a disposizione. Se hai determinati giocatori puoi esprimere un certo tipo di calcio, se ne hai degli altri con diverse caratteristiche di tipo tecnico e comportamentale puoi anche far sì che la partita possa diventare una rissa. Credo che la via maestra sia quella di privilegiare sempre l'aspetto tecnico, anche se ci si deve scontrare con il pensiero dominante dei dirigenti. Uomini come Liedholm, che hanno professato nel corso della sua carriera certe idee con molta coerenza, non potrebbero che fare del bene al calcio in ogni epoca e il loro esempio sarà sempre da seguire. Il problema è che non vedo maestri della sua caratura nel calcio di oggi, ed è anche per questo che sono pessimista. Oggi la figura del dirigente sportivo conta sempre di meno. Purtroppo nella nostra epoca gli aspetti finanziari hanno preso il sopravvento e i tecnici sono – loro malgrado – costretti a subire e adeguarsi a questo stato di cose.



Nils Liedholm con un giovanissimo Gianni Rivera all'inizio degli anni Sessanta.